

TOMMASO AMODEO

La Voce - storia

(11) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897-1970)

Scendendo dalla descrizione dello scontro politico nella Sicilia del 1948 alla meccanica della sostituzione della candidatura Amodeo, poche ore prima che scadesse il termine utile per tale sostituzione, Casadei non seppe o non volle dirmi nulla.

Non escludo di avere ascoltato Trizzino e Gaspare Amodeo, né di avere ascoltato uno dei due soltanto, né di non aver visto nessuno dei due. Disse che, nel turbinio di persone che vedeva, non poteva ricordare questo particolare.

Lo incalzai:

«Ritengo effettivamente difficile che tu possa ricordarti se hai visto o meno queste persone che sollecitavano la sostituzione del candidato Amodeo. Ma, tuttavia, come fai a non ricordarti come sono andate le cose? Vediamo: tu era un funzionario del PSI in Sicilia; le liste erano già formate; all'ultimo momento tu sostituiscevi un candidato di un collegio a te praticamente sconosciuto e diventi Senatore. Diventare senatore non è cosa che capiti tutti i giorni. Come è possibile che tu abbia dimenticato come andò la vicenda che ti portò al Senato, dove, tra l'altro, sei rimasto una sola legislatura, senza possibilità quindi di confondere ricordi legati a più legislature?».

Casadei convenne con me che diventare senatore non capita tutti i giorni; ma disse che lui al Senato c'era andato perché il Partito glielo aveva chiesto e non perché fosse stata sua aspirazione.

Non ricordava perché il Partito avesse deciso di sostituire Amodeo. Disse che la decisione fu presa a Roma e giunse a lui, a Palermo, senza che lui fosse intervenuto nella formazione del processo decisionale.

Convenne che annullare un deliberato congressuale richiede seri motivi, ma lui non li conosceva, o comunque non li ricordava, e mi esortò a fare ricerche nell'archivio del PSI. Su queste battute ci salutammo.

Lascio la CGIL e vado in via del Corso, alla direzione del PSI. Riesco a parlare con un paio di funzionari addetti all'archivio. Apprendo che l'archivio relativo al periodo che mi interessa non esiste. Le carte del Partito venivano via via distrutte, per far posto alle nuove, o per negligenza, o da chi era interessato a questa distruzione.

L'unico che può avere qualcosa, concludono i funzionari, è Lelio Basso, il quale, lasciando la direzione del Partito, ha portato con sé molte carte, che ora tiene ordinate e consultabili.

Lascio la direzione del PSI e vado da Basso, all'ISSOCO, in Via della Dogana Vecchia, vicino al Senato.

L'ISSOCO (Istituto per gli Studi sulla società contemporanea) è una meritoria istituzione, fondata da Basso, che conserva, e tiene a disposizione di ricercatori e studiosi, una enorme quantità di documenti e pubblicazioni riguardanti la storia del movimento operaio.

All'ISSOCO Basso conserva anche il suo archivio personale, che comprende le carte che ha portato con sé lasciando la direzione del PSI.

Trovo qualche difficoltà a parlare con Basso, ma riesco a fissare un appuntamento.

Del periodo che mi interessa, Basso non conserva niente: tutto è andato distrutto. Tuttavia, dalla sua eccezionale memoria, estrae qualche notizia.

Basso all'epoca era segretario generale del PSI, e ricorda con certezza: — che Casadei «avrebbe fatto carte false per diventare senatore»; — che Casadei dovette partecipare in prima persona come membro della Direzione del Partito, alle definizioni delle candidature; — che Casadei sarebbe stato ben lieto di appiarsi a qualunque pretesto politico per sostituire Amodeo, e non per ostilità all'Amodeo, ma perché gli interessava il collegio di Sciacca, uno dei più sicuri;

— che Casadei aveva approfittato della volontà della Direzione, e del segretario generale in particolare, di mettere in alcuni dei collegi più sicuri uomini scelti dall'apparato centrale.

Nella sostanza la versione di Basso era opposta a quella di Casadei, che aveva voluto presentarsi quasi come semplice «oggetto» della volontà del Partito.

Di più Basso non seppe dirmi. In mancanza di documenti, non poteva certo ricordare come esattamente erano andate le cose tanti anni prima.

Cap. XXVII:

Altre testimonianze

Qualche mese dopo, riparlai con Trizzino, che riconfermò, senza esitazione, la sua versione.

Nel tentativo di saperne di più, mi recai a visitare Nino Giaccone, nella sua casa di Adragna, in compagnia dell'amico e compagno Salvatore Montalbano.

Giaccone, già deputato al Parlamento per il P.C.I., già segretario della federazione comunista di Agrigento, tra i padri del P.C.I. a Sambuca, avrebbe potuto sapere qualcosa: almeno sapere se aveva detto la verità Trizzino o se aveva detto la verità Gasparino Amodeo.

Non c'era un ragno dal buco: Giaccone mi parve soprattutto preoccupato di non dire alcunché che, a suo avviso, potesse farmi dispiacere. E non ci fu verso di fargli dire qualcosa di significativo.

Cos'altro fare per saperne di più? Avevo deciso di rinunciare a scoprire la meccanica dei fatti, quando Luigi Granata, già segretario regionale del P.S.I., mi mandò a dire che mi incontrerebbe volentieri per chiedermi notizie di mio padre, alla cui figura si dice interessato.

Vedo Granata per la prima volta, ma, dopo poche battute, trovo un terreno di intesa immediato con questo compagno che, mi pare, ama la sua terra (che è la mia) e la storia di questa terra.

Granata comincia col dirmi da quale episodio è partito il suo interesse per mio padre. E questo episodio è utile io racconti, perché non solo contribuisce a meglio definire la figura politica di Amodeo, ma anche a spiegare l'ostilità dei comunisti ad accettare la sua candidatura nel collegio senatoriale di Sciacca.

Dunque, a partire dalla seconda metà di ottobre del 1947, socialisti e comunisti cominciano a interrogarsi sulla tattica elettorale che è più opportuno adottare per presentarsi nelle migliori condizioni all'appuntamento delle elezioni generali politiche della primavera seguente.

Tra la fine di ottobre e i primi di novembre, Lizzadri e Tolloy avanzano per primi la proposta che la formula elettorale del Blocco del Popolo (già adottata in Sicilia nelle elezioni regionali del '47) venga estesa alle prossime elezioni politiche.

La proposta di Lizzadri e Tolloy viene accolta da Nenni e Morandi, mentre Basso, segretario generale politico, si dichiara contrario.

Nella riunione della direzione socialista che inizia il 5 novembre, Basso propone comunque la costituzione di ampi schieramenti unitari che raggruppano le forze fedeli allo spirito della Resistenza. Questa proposta, a prescindere dalla tattica elettorale da seguire, viene accolta.

Il 20-21 dello stesso mese si riunisce il comitato centrale socialista: Pertini interviene sostenendo che, mentre vanno incoraggiate le iniziative di base tendenti a creare organismi unitari, sarebbe per contro un errore la formazione di un blocco elettorale comprendente solo comunisti e socialisti.

In omaggio alla strategia della costituzione e potenziamento di organismi unitari di base (strategia condivisa dal P.C.I.) vengono convocati il Congresso dei consigli di gestione e delle commissioni interne a Milano (23-XI-47), l'Assemblea dei delegati alla Costituente della Terra a Bologna (21-XII-

'47) e il Congresso democratico del Mezzogiorno a Napoli (19-XII-47).

Questi grandi raduni nazionali avevano tutti concluso i lavori auspicando la costituzione di un Fronte del lavoro, della pace e della libertà e nominando delegati all'assemblea costitutiva di questo Fronte convocata a Roma per il 28 dicembre.

A Roma viene formalmente costituito il «Fronte Democratico Popolare per il lavoro, la pace, la libertà», ma la decisione circa la proiezione elettorale del Fronte (se cioè i partiti che costituiscono il cartello debbano presentarsi alle elezioni ciascuno con liste proprie o piuttosto con una unica lista elettorale) viene demandata ai congressi, già convocati, dei partiti socialista e comunista.

Per il 19 gennaio 1948 è convocato il congresso nazionale straordinario del P.S.I., in vista del quale, tra gli ultimi giorni del '47 e i primi del '48, si svolgono i congressi sezionali e provinciali.

Nel corso del congresso provinciale di Agrigento, Amodeo interviene, e, secondo la testimonianza di Giosuè Arnone, allora giovanissimo dirigente della federazione del P.S.I., si pronuncia contro le liste di blocco. Di più: non trascura di sbandierare la sua ostilità e queste liste in qualunque sede, richiamandosi alla posizione di Pertini al Comitato Centrale del 20-21 novembre.

Giosuè Arnone — che incontro qualche giorno dopo — ricorda la preoccupazione di Amodeo che il P.S.I., con le liste di Blocco, perdesse la propria identità, ci rimettesse in termini di risultati elettorali, e rischiasse di essere relegato in una posizione subalterna rispetto al P.C.I. e chissà, infine, di essere fagocitato da questo partito.

Ora — mi dice Granata — questa «vox clamans in deserto», in una Sicilia dove, in assenza di radicate tradizioni partitiche, la differenza di connotazioni politico-ideologiche tra P.S.I. e P.C.I. è scarsamente sentita a livello di base e i confini tra i due partiti — nel '47 — sono alquanto sfumati; in una Sicilia in cui la tendenza assolutamente prevalente è quella favorevole alla presentazione di liste unitarie, questa voce coraggiosa e anticipatrice di un uomo che mette a repentaglio, con le posizioni esposte, senza un minimo di opportunismo, il suo stesso avvenire politico, questa voce mi interessa.

Granata mi chiede appunti, documenti, ricordi di mio padre. Ho pochissimo da dargli. In cambio lui mi dà molto: mi esorta a continuare le ricerche per venire a capo del «giallo» della sostituzione del candidato e si offre di aiutarmi nella ricerca di altre testimonianze.

Cap. XXVIII:

«Il prato in fondo al mare»

Gentile ed efficace, Granata mi prende un appuntamento con Liborio Gerbino.

Gerbino, 57 anni, già commissario straordinario della federazione socialista di Agrigento nel secondo semestre del '47, vive a S. Stefano di Camastra, dove lo vado a trovare.

La strada costiera da Palermo a S. Stefano è bellissima. La percorro con mio figlio, che legge i suoi giornalotti, mentre io «discorro» con mio padre, col quale più volte ho fatto la stessa strada. Il ciclo della vita, bello e terribile, è sotto i miei occhi: «discorro» con mio padre, avendo accanto mio figlio, che ne porta il nome e prolunga l'esistenza.

Gerbino, che mi incontra nella sezione socialista, ricorda bene Amodeo. Mi racconta degli incontri avuti, e degli inviti a pranzo, nella nostra casa di

Sambuca, che io ricordo, e a cui rianiamo.

Venendo alla questione che mi interessa (la meccanica della sostituzione del candidato), Gerbino ricorda innanzitutto che, quando essa avvenne, lui non era più ad Agrigento.

Tuttavia, mantenne a lungo contatti coi dirigenti della federazione e con Casadei. Dice di avere, perciò, ricordi precisi.

Secondo Gerbino il P.C.I. pose un veto assoluto alla candidatura Amodeo, sino al punto di rimettere in discussione — se la candidatura Amodeo non fosse stata ritirata — l'assegnazione al P.S.I. del collegio di Sciacca. In tal senso, dice Gerbino, intervenne persino Marino Mazzetti, responsabile regionale dell'organizzazione per il PCI.

Di fronte a questa posizione del PCI, la soluzione Casadei si profilava come la più semplice via d'uscita; tanto più che Casadei era popolare tra i comunisti.

Casadei — ricorda Gerbino — amava raccontare che nelle elezioni del '46 aveva votato PCI, perché sapeva il PSI inquinato dai socialdemocratici, come palazzo Barberini l'anno dopo avrebbe dimostrato. E il racconto di questa scelta — continua Gerbino — provocava sempre entusiasmo e applausi tra i comunisti.

Gerbino aggiunge che Casadei non teneva particolarmente a diventare senatore e che aveva inizialmente resistito alle pressioni dei compagni per presentarsi candidato.

«Ma se Basso mi ha detto che Casadei avrebbe fatto carte false per diventare senatore?».

«Non è esatto. Se ci potesse essere un confronto tra me e Basso ti dimostrerei che ho ragione io».

«Bene», dico io, «i comunisti non volevano Amodeo. Ma perché sostituirlo con Casadei?».

«Perché i comunisti volevano Casadei. Senza le pressioni del PCI, Basso non avrebbe dato a Casadei, uomo di Tolloy, un collegio sicuro».

Chiedo a Gerbino, nel cui discorso mi sembra di avvertire una sottile vena polemica nei confronti del PCI, se a quell'epoca era frontista. Risponde, senza esitazione, di sì.

Nel congedarmi, Gerbino ricorda che Amodeo ripeteva spesso che un vero socialista deve essere modello per gli altri; ma ricorda anche che, malgrado questa tensione morale, l'orientamento umanitario e libertario collocava Amodeo, già all'epoca, più su posizioni potenzialmente socialdemocratiche che socialiste in senso stretto.

Rivedo Granata. Gli dico che l'incontro con Gerbino non ha chiarito molto. Gerbino ha smentito Basso, ed ha piuttosto confermato la versione Casadei. Siamo al punto di prima. La nuova testimonianza ha ancora rimesso le carte. Chi avrà ragione?

Granata non demorde, e mi prende un appuntamento con Antonino La Valle, segretario della federazione prima di Gerbino.

La Valle, ottantasettenne, vive a S. Leone, dove vado a trovarlo. Dice che Casadei una cosa sola voleva: diventare senatore.

«Sei sicuro, La Valle? Gerbino, e lo stesso Casadei, dicono il contrario».

«Portalo da me, Casadei! Tuo padre non era amato dai comunisti; tra gli stessi socialisti, a Palermo, non tutti gli erano amici; la sua natura fiera e, mi pare di ricordare, riservata e scontroso, non gli consentiva di braggiare appoggi e sostegni. Casadei ne approfittò per sostituirlo. Un giorno venne a trovarmi e mi disse: il PCI non vuole Amodeo. Tu potresti essere l'alternativa locale ad Amodeo. Ma tu un pane c'è l'hai: sei ispettore delle Poste. Lascia a me l'opportunità di diventare senatore: io non ho, come te, la sicurezza di uno stipendio. Accconsentii. Così sono andate le cose».

Mentre vado via, sulle scale, La Valle mi ripete ancora: «Casadei voleva diventare senatore venne da me a chiedermelo Mi disse che il PCI non voleva Amodeo, e che allora andava lui in senato, poiché io, candidato di minoranza indicato dal congresso provinciale del 16 febbraio, un pane l'avevo».

ROSARIO AMODEO

(11 - continua)

PREMIO «TOMMASO AMODEO»

Continuano a pervenirci le adesioni al «premio T. Amodeo».

Tra le nuove sottoscrizioni sono:

Gandolfo Dr. Vito L. 10.000

Ciraulo Dr. Gino L. 10.000

Amodeo Dr. Ada L. 50.000

Giaccone On. Antonino L. 10.000